

Arcidiocesi di Pesaro



**“SIATE MISERICORDIOSI
COME IL PADRE
*La Chiesa di Pesaro
chiamata ad annunciare il
Vangelo della Misericordia*”**

18-19 SETTEMBRE 2015
HOTEL FLAMINIO - PESARO

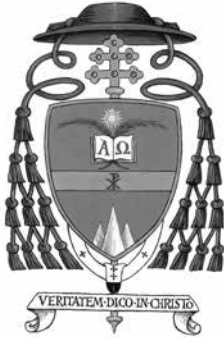
Può darsi che di fronte all'energia e alle novità che Papa Francesco ci trasmette subentri in noi la sensazione di una fatica 'a stare dietro a tutto': siamo stimolati ad uno sguardo rinnovato verso la realtà della famiglia e alle sue fragilità, tema del prossimo Sinodo dei Vescovi; ad un'attenzione a quella 'ecologia integrale' che spinge a prendersi cura del nostro pianeta considerandola Casa comune, a partire dall'Enciclica 'Laudato Si'; a ritornare a Cristo per ripensare ad un umanesimo che altrimenti rischia di essere sempre più disgregato, lontano dal suo modello divino. È ciò a cui ci vuol portare il Convegno ecclesiale di Firenze. Senza dimenticare l'accoglienza verso chi non ha più casa né patria, emergenza che diventa sempre più pressante e planetaria...

Cosa c'entra tutto questo con il Giubileo della Misericordia, oggetto principale del nostro Convegno Diocesano? «Papa Francesco non ci vuole consegnare un nuovo piano pastorale ... Accogliendo l'invito che Gesù stesso ci fa "Siate misericordiosi come il Padre", ci invita a ripartire dal cuore di Dio che è misericordia per ripensare il nostro essere Chiesa» ci ha detto con passione Mons. Nunzio Galantino. Le Opere di Misericordia Corporali e Spirituali quindi non sono formule di un catechismo ormai superato, ma una concretizzazione attualissima del Vangelo di Gesù. E dalla vivacità dei gruppi di lavoro del Convegno sembra che questo messaggio sia stato colto in pieno.

Il piano pastorale che il nostro Arcivescovo quest'anno ci propone a partire dal Giubileo della Misericordia, piano che troviamo in queste pagine, ci aiuta come sempre ad evitare due rischi che Papa Francesco condanna spesso: quello del 'si è sempre fatto così', per cui ogni cambiamento è abortito in partenza; e quello dell'autoreferenzialità, per cui ha valore solo ciò che è prodotto nel nostro orticello. È una spinta a vivere quella comunione missionaria senza la quale il popolo cristiano rischia di perdere di vista la propria sorgente, la vita trinitaria, con tutta quella carica di novità di cui abbiamo sempre bisogno.

Ecco allora che sarà proprio Cristo, volto della misericordia del Padre, che ci aiuterà a fare sintesi di tutto. Per diventare sempre più donne e uomini nuovi, alla luce del Vangelo.

Don Stefano Brizi
Vicario Generale



Il Convegno diocesano che nella settimana dedicata a San Terenzio dà l'avvio al nuovo anno pastorale, ha come tema una frase del Vangelo di Luca: *“Siate misericordiosi come il Padre”* (6, 36). Papa Francesco con l'indizione del Giubileo straordinario ha sollecitato tutta la Chiesa a fare una forte esperienza della misericordia divina che si incarna nel volto di una persona: Gesù Cristo. In Gesù Cristo e precisamente nelle sue parole e nei suoi gesti, si manifesta e si rivela tutta la forza rivoluzionaria della misericordia di Dio. La

Chiesa che continua nella storia l'opera del Cristo, non può non essere interpellata da essa che è l'essenza della rivelazione e che la coinvolge su due livelli.

Innanzitutto è la Chiesa che diventa oggetto della misericordia divina che la raggiunge continuamente chiedendole conversione. Inoltre la Chiesa non può prescindere dalla missione di offrire misericordia a tutti senza escludere nessuno, illuminando i cuori con la luce del perdono.

Papa Francesco lamenta che nella cultura dei nostri giorni si siano dimenticate le forme del perdono che sono alla base del vivere personale e comunitario. L'esperienza quotidiana ce ne dà conferma facendoci toccare con mano le conseguenze disastrose di tale dimenticanza.

Anche da qui nasce l'impegno della nostra chiesa di sperimentare la misericordia e di annunciare il Vangelo della misericordia. Ci siano di stimolo e di conforto le parole di Papa Francesco che così si esprime: *“L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia”* (Misericordiae Vultus, n. 10). Mi auguro che il Convegno diocesano e gli orientamenti pastorali che da esso scaturiranno, aiutino la nostra Chiesa locale a prendere sempre più coscienza della necessità di percorrere, nella pastorale ordinaria ed in quella straordinaria, le strade della misericordia per invocarla e per esserne strumento nei confronti dell'uomo di oggi.

✠ Piero Coccia
Arcivescovo di Pesaro

Venerdì, 18 settembre 2015 – sera

S.E. Mons. PIERO COCCIA

Saluto tutti i presenti ed un saluto carico di riconoscenza lo esprimo agli operatori pastorali che vedo qui numerosi e desiderosi di ascoltare la relazione base del nostro Convegno annuale, con il quale diamo inizio al nuovo anno pastorale.

Ringrazio S. E. Mons. Nunzio Galantino a cui mi legano sentimenti di amicizia, di stima e di fattiva collaborazione, per aver accettato l'invito ad essere qui con noi per tenerci la relazione che ci introduce al Convegno e che ha come tema la Misericordia. Esperienza questa che segnerà il cammino della nostra chiesa locale per l'anno pastorale che ci attende. Lo ringrazio anche per l'impegnativo e delicato compito che svolge come Segretario generale della CEI.

Tutti siamo grati a Papa Francesco per la sua testimonianza di Pastore della chiesa universale e per il suo efficace magistero fatto di parole e di gesti, in una stagione particolarmente intensa per la vita della chiesa e dell'umanità.

In questo orizzonte gli siamo grati anche per aver indetto il Giubileo straordinario della Misericordia che inizierà il prossimo 8 dicembre e si concluderà il 20 novembre 2016, solennità liturgica di Gesù Cristo Re dell'Universo.

Ma gli siamo grati anche perché ci ha fatto dono di una Bolla di indizione dell'Anno Santo dove, oltre ai preziosi contenuti teologici, ci dà indicazioni quanto mai concrete affinché come chiesa locale possiamo vivere fruttuosamente questo anno centrato sulla grazia della Misericordia.

Nel pensare all'imminente Giubileo e all'inizio del nuovo Anno pastorale viene da chiedersi: ma è proprio necessario per ciascuno di noi, per la Chiesa e per la società fissare lo sguardo sulla Misericordia e farne una esperienza sempre più intensa?

La nostra quotidianità con i fatti e le esperienze che ci coinvolgono, sta a dirci non solo l'opportunità ma ancor di più la necessità di sperimentare la Misericordia del Signore e di esserne testimoni nella società di oggi. I motivi sono più che evidenti.

Un minimo di coscienza della nostra situazione personale, ecclesiale e sociale, ci svela debolezze, disordini, dissidi, contraddizioni e conflittualità. Ma questa coscienza va congiunta anche con la possibilità che ci è data di un suo risanamento totale e radicale, grazie all'amore misericordioso di Dio

Infatti "Misericordia" è un termine che deriva da Miseria e Cor. È la miseria umana nella sua drammaticità che muove il cuore di Dio. Ed è ancora questa commozione di Dio che in Cristo e nello Spirito ci risana, ci riporta all'armonia antropologica, ecclesiale e sociale. Di ciò abbiamo un urgente bisogno.

Sul piano personale ci accorgiamo di una esistenza segnata dal peccato e quindi da tante debolezze. Tutti cerchiamo di vivere la fede nel Signore ma avvertiamo le incoerenze tra il creduto ed il vissuto, tra la fede annunciata e la fede attuata. Esiste una grande frattura che chiede misericordia.

Anche sul piano ecclesiale percepiamo le nostre fragilità "ecclesiali". Registriamo anche a Pesaro comunità bisognose sempre più di essere nutrite dalla parola, dall'eucaristia, dalla preghiera e che siano in grado di vivere in «uscita» come ci dice Papa Francesco.

Ma verifichiamo pure la necessità di superare un modello di comunità autoreferenziali che in parte ancora permane. La nostra chiesa locale in tutte le sue articolazioni ha bisogno di fare una forte esperienza di comunione teologale, di corresponsabilità decisionale e di collaborazione pastorale.

Aggiungo, noi pastori nei confronti dei laici che vanno sempre più formati e valorizzati, abbiamo precise responsabilità. Al riguardo ancora una volta per la loro formazione torno a sottolineare il prezioso e qualificato contributo che ci è offerto dall'ISSR "Giovanni Paolo II"

con i suoi corsi accademici e con le varie iniziative formative che ci propone. Dobbiamo puntare in alto e non accontentarci dell'esistente. Occorre osare di più, senza timore ed avere più audacia nelle proposte. Le nostre manchevolezze ed omissioni chiedono misericordia e conversione.

Anche a livello sociale avvertiamo la necessità della misericordia. Tantissime sono le conflittualità che constatiamo nelle relazioni sociali di qualsiasi tipo esse siano: economiche, sindacali, politiche, imprenditoriali, educative ed altro ancora.

Abbiamo la certezza che l'esperienza dell'amore misericordioso di Dio vissuta dalla chiesa mette fuori gioco la legge del contraccambio, del negoziato ed è in grado di generare un ethos universale che include tutte le categorie sociali: poveri, malati, disabili, stranieri. Questi "diversi" non potendo offrire alcuna reciprocità, senza la misericordia sarebbero condannati all'esclusione. Anche in questa prospettiva l'esperienza della misericordia di Dio è e rimane rivoluzionaria e si pone come necessaria per recuperare e realizzare tutto l'umano. Il che ci interpella fortemente come chiesa chiamata a creare una cultura alternativa generata dalla misericordia.

Ma l'anno della Misericordia la nostra chiesa locale intende viverlo, sempre seguendo le indicazioni di Papa Francesco, anche attraverso la riscoperta delle opere di misericordia corporale e spirituale con alcune precise modalità attuative. Esse ci riguardano direttamente come comunità cristiana situata in un contesto culturale e sociale ben connotato, come quello di Pesaro.

Per dare seguito a questo impegno occorre però fare prima l'esperienza dell'ascolto per individuare priorità, urgenze ed emergenze che sono presenti nella nostra comunità. Sono certo che il contributo illuminante di Mons. Galantino, unito a quanto emergerà domani nei gruppi di studio ci sarà di aiuto al riguardo. Grazie a tutti.

✠ Piero Coccia
Arcivescovo

Venerdì, 18 settembre 2015 – sera

S.E. Mons. NUNZIO GALANTINO

“SIATE MISERICORDIOSI COME IL PADRE” (Lc 6,36)

Il Dio misericordioso interpella la Chiesa

1 - La Chiesa, chiamata ad essere sacramento dell'amore di Dio

A chi si rivolge Gesù? E “perché” Gesù vuole che la comunità dei credenti sia sacramento del Dio-misericordia?

Gesù è la luce del mondo, come dice egli stesso (Gv 8,12); e anche la Chiesa lo è, come afferma rivolto ai suoi discepoli (Mt 5,13), i quali tuttavia lo sono solo in modo riflesso. In altre parole, se Cristo splende di luce propria, in quanto è «la luce vera, che illumina ogni uomo» (Gv 1,9), coloro che credono in lui, i quali sono stati salvati e rigenerati come nuove creature, splendono di luce riflessa, quella che brilla sul volto di Cristo, che Pietro Giacomo e Giovanni hanno fissato sul monte della trasfigurazione, e che noi abbiamo contemplato grazie alla fede pasquale. È il cosiddetto *mysterium lunae*, il mistero della luna, la quale non brilla di luce propria, ma di quella del sole; eppure illumina la notte e, in altri tempi più di oggi, è orientamento e compagnia per chi è in viaggio. Ora, la luce che da Cristo emana e che egli irradia su di noi è l'amore, ricevuto dal Padre e dato all'umanità. Avendo creduto all'amore che Dio ha per noi, la Chiesa si lascia raggiungere dalla carità divina, la quale rifugge sul volto di Cristo; per questo essa è in lui «come sacramento»¹ perché, incontrandola, si fa esperienza dell'amore di Dio, di cui essa è portatrice. Non che al di fuori di essa Dio non agisca o non vi siano altissimi esempi di carità; ma perché essa è costituita proprio in virtù della fede nella salvezza donata da Cristo, e compie i segni che trasmettono la grazia di Dio.

¹ CONCILIO VATICANO II, *Costituzione dogmatica sulla Chiesa Lumen Gentium*, del 16 novembre 1964, n.1.

La natura sacramentale della Chiesa, che ne fa il segno efficace della carità divina, ci riempie di responsabilità, oltre che di gioia, perché quanto abbiamo affermato all'indicativo, lo esige all'imperativo. Abbiamo detto, cioè, che la carità di Dio splende su di noi, e chi ci incontra, incontra l'amore divino di cui siamo stati ricolmati. Queste parole, però, diventano per noi una pressante esortazione, che suona così: la carità di Dio deve davvero splendere su di noi, così che chi ci incontra faccia realmente esperienza della vicinanza del Signore che ci ha salvati, e possa toccare il suo amore attraverso di noi, rimanendone avvinto. Quale grande responsabilità ci affida il Signore, e quanto ne siamo indegni! Eppure non si stanca di "ricaricarci", di effondere con abbondanza il suo Spirito in noi in modo che vi riusciamo, e la Chiesa sia realmente luogo dove la misericordia di Dio diventa tangibile e dove, come gli uccelli sull'albero della parabola evangelica (Mc 4,32), ci si può rifugiare per trovare ristoro.

La meditazione che proporrò quest'oggi si concentra allora su questi due punti, entrambi fondamentali: da una parte riflettiamo sull'amore che Dio ha avuto e ha in ogni momento per noi, in modo da non assuefarci mai della notizia più sensazionale e meravigliosa; d'altra parte siamo interpellati, a livello sia personale che comunitario, a far sì che tanta ricchezza non vada dissipata, ma sia operante e visibile in noi che abbiamo creduto. Sullo sfondo dei ragionamenti che esporrò sta, ovviamente, il limpido e altissimo magistero di papa Francesco, che instancabilmente ci richiama proprio a questo: a vivere l'amore, riconoscendo che per primi da esso siamo stati immeritatamente raggiunti e salvati.

2 - La Bibbia come racconto di misericordia

Tutta la Bibbia è un racconto della misericordia di Dio; potremmo dire che essa narra una storia d'amore, fatta di promesse e rimproveri, di fedeltà e di tradimento (da parte di solo uno dei due contraenti, ovviamente). È una storia non semplicemente nel senso che è una vicenda narrata, ma

molto più perché si è realizzata nella storia concreta dell'umanità. La Scrittura non rappresenta dunque un insieme di comandi, né di massime per agire bene, ma anzitutto una testimonianza, veicolata dalla fede, di ciò che Dio ha compiuto facendo suo un popolo e mandando il suo Figlio, al fine di incontrare e salvare tutti gli uomini.

La chiave interpretativa della Bibbia, allora, è la misericordia. In ogni sua pagina essa va letta e compresa come il tentativo di Dio di conquistare il cuore del suo popolo e di farlo tornare a lui. Anche quando ci sono rimproveri e minacce, o quando si descrivono guerre o atti che ci paiono troppo crudi e quasi violenti, è l'amore il criterio che emerge, e fa comprendere perché Dio possa essere duro con Israele, come fa un padre per il bene del figlio, o come uno sposo che, vedendosi tradito e umiliato, cerca di provocare il pentimento dell'amata.

Quanto gioverebbe alla comunità cristiana, e di riflesso anche alla società in cui viviamo, così imbevuta della tradizione biblica, una lettura del testo sacro più unitaria e illuminata. La scoperta delle incommensurabili ricchezze delle pagine dell'Antico e del Nuovo Testamento porterebbe a conversione tanti, ingenuamente convinti che la Bibbia sia un testo banale o ormai desueto, e produrrebbe una forte commozione davanti a una bellezza così intensa e inattesa.

La Scrittura, che riecheggia ogni domenica e ogni giorno nella liturgia della Chiesa, deve essere ascoltata con fede e spiegata con profondità, avendo cura di cogliere e di far emergere l'unitarietà del disegno divino, basata sull'amore, e l'impegno che tale disegno genera nella vita degli uomini. La Parola di Dio, ci ricorda un luminoso testo della Lettera agli Ebrei, «è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4,12). Vediamo dunque di non trascurare la sua forza, presumendo che sia principalmente esito di uno sforzo umano il rinnovamento che attendiamo dalla Chiesa. No! Esso è anzitutto il frutto della grazia di Dio e della potenza della sua Parola, alla cui luce vogliamo porci ogni

giorno per ascoltare, meditare, trattenere, contemplare il suo disegno su di noi.

3 - La misericordia come chiave per comprendere la giustizia

Solo in apparenza questa digressione “biblica” ci ha portati lontano dal nostro argomento. In realtà, il modo in cui leggiamo la Scrittura, e quindi pensiamo Dio, è fondamentale per la nostra vita di fede e per la vita della Chiesa. Troppo spesso si è data del Dio biblico un’immagine distante o fredda, quasi fosse impassibile e calcolatore, mentre solo in Gesù si manifesterebbe la misericordia, di cui l’uomo ha bisogno. È la logica manicheista, antica eresia elaborata da Mani nel III secolo, che oppone al Dio severo e giudice dell’Antica Alleanza, quello mite della Nuova.

Questa lettura errata porta l’uomo a temere Dio e, come sappiamo dal servo che ha ricevuto un solo talento (Mt 25,24-25), la paura verso il Signore non produce una positiva intraprendenza, in vista di un giudizio più severo, ma provoca una sorta di paralisi spirituale. La paura di Dio blocca l’uomo e non lo muove – come potrebbe sembrare logico – a impegnarsi di più, caso mai spinto dal timore. Al contrario, genera una chiusura in se stessi, un’ossessiva difesa della propria posizione – per quanto debole possa essere – invece che uno slancio di donazione e di generosità.

L’errore della concezione manicheista, da sempre rigettata dalla Chiesa, ma che tende a riemergere sotto varie forme, è la contrapposizione tra la giustizia e la misericordia: la prima apparterebbe al Dio del primo patto, la seconda a Cristo, che ne istituisce uno nuovo, basato su altri principi. Questo scollamento tra le due alleanze e i due criteri, la giustizia e la misericordia, fa del Dio dell’Antico Testamento un Dio senza bontà e di quello del Nuovo un Dio così docile da diventare irrilevante. Non solo la giustizia senza misericordia diventa invivibile, perché troppo esigente e severa, ma anche l’amore senza giustizia risulta disumano, in quanto incapace di salvare: e la salvezza esige sincerità, riconoscimento

delle colpe, e quindi la luce della verità.

In Dio, invece, la misericordia non contrasta con la giustizia, ma è un tutt'uno con essa. Ci sfugge, è evidente, il modo preciso in cui esse siano unite nel cuore di Dio. Eppure in lui non c'è divisione ed egli non è schizofrenico, agendo secondo parametri e criteri diversi o addirittura opposti. Noi invece lo siamo, quando non riusciamo a trovare una sintesi equilibrata tra giustizia e misericordia. Per trovarla, è necessario rigettare la contrapposizione tra anima e corpo, che infatti è una parte importante della dottrina manicheista, e conseguenza della visione sopra descritta.

Contrapporre lo spirituale e il terreno significherebbe per noi dividere l'uomo e ritenere che la salvezza passi dal disprezzo del corpo e delle realtà terrene, per dedicarsi interamente a quelle spirituali. A esse però non ci dedichiamo semplicemente quando siamo in Chiesa o quando preghiamo, ma anche quando visitiamo una persona malata, o quando una mamma prepara il pasto per la sua famiglia, o quando il bambino gioca con gli amici. Tutte le realtà della nostra vita sono spirituali, a patto che le viviamo nella ricerca del bene e ricordandoci di Dio. In una parola: con amore.

4 - La dedizione ai fratelli come segno della misericordia ricevuta

Tenere uniti l'anima e il corpo porta con sé il compito di prenderci cura dei fratelli che soffrono. E ne troviamo da tutte le parti, se solo ci guardiamo intorno. Ogni fratello che incontriamo porta in sé delle ferite, che chiedono di non essere ignorate da noi. Tante persone, poi, versano in condizioni di tale povertà o emarginazione o solitudine, da richiedere con urgenza che ci mobilitiamo per raggiungerle e soccorrerle. In esse – non dobbiamo dimenticarlo mai – è presente Gesù stesso (Mt 25,40). Non si tratta dunque solo di compiere delle opere buone in quanto questo farebbe parte, insieme ad altre cose, della vita cristiana. Si tratta invece di riconoscere il Cristo che patisce nei fratelli e di andare subito da lui. Se agissimo davvero con questo spirito, come Gesù ci chiede,

quanto bene riusciremmo a sprigionare!

Dovremo vedere il Signore nei poveri che, agli occhi di alcuni, ci invadono, ma in realtà sono in cerca di una vita più dignitosa e sicura, quale tutti desidereremmo. Non possiamo ignorare le condizioni dei luoghi da cui fuggono, né sperare semplicemente che smettano di venire o si riescano a porre argini al loro arrivo. Si richiede per questo tempo uno sguardo più profondo, attento e solidale, che non si chiuda nel timore e nell'egoismo, così contrari allo spirito evangelico. Vorremmo davvero riuscire a sentire il nostro mondo non come una proprietà da difendere ma, secondo la felice definizione di papa Francesco, come «la nostra casa comune»,² che condividiamo con tutti gli uomini, di qualsiasi razza, popolo o fede religiosa.

Lo stesso realismo col quale siamo chiamati a spenderci perché il male – sotto qualsiasi forma – non rovini la nostra esistenza, (con lo stesso realismo) dobbiamo saper guardare negli occhi quanti hanno solo bisogno di abitare condizioni minime di vivibilità. La Chiesa – comunità di credenti in Cristo – non è solo quella che, animata da questo realismo, accoglie; ma è anche quella che educa e forma ad avere un cuore accogliente e misericordioso.

5 - Il Giubileo della misericordia: dono e compito

Ci apprestiamo a celebrare l'anno giubilare della misericordia, a cui daremo inizio il prossimo 8 dicembre, celebrando la solennità dell'Immacolata Concezione di Maria. Nella bolla con la quale ha indetto questo tempo di grazia, Francesco ha affermato che «la misericordia è l'architrave che sorregge la vita della Chiesa».³ Egli ritiene che quello attuale sia un momento nel quale, in modo ancora più deciso, «siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia»,⁴ e questo motiva

² Cfr. FRANCESCO, *Lettera enciclica Laudato Si*, del 24 maggio 2015, n. 3.

³ FRANCESCO, *Bolla di indizione del giubileo straordinario della misericordia Misericordiae Vultus*, dell'11 aprile 2015, n. 10.

⁴ *Ibidem*, n.3.

l'iniziativa da lui presa di un intero anno dedicato al mistero dell'amore, alla luce del quale dobbiamo impostare più decisamente la vita della Chiesa e la nostra personale, in modo che «gli anni a venire – ecco il desiderio che esprime il papa – siano intrisi di misericordia per andare incontro ad ogni persona, portando la bontà e la tenerezza di Dio».⁵

Tante altre cose vorremmo dire sulla misericordia di Dio e su quella che noi dobbiamo vivere. Ma forse è provvidenziale che non riusciamo qui a dire tutto, per non cadere nella presunzione di padroneggiare l'argomento e conoscerlo a fondo. Chi lo conosce bene sono i santi, perché sa parlare bene dell'amore solo chi ama con tutto se stesso. Ecco allora il compito che questa sera, se siamo disposti a farlo, nuovamente e con gioia ci assumiamo. Vogliamo imparare ad amare, Signore. Abbi pazienza per le nostre lentezze e dona il tuo Spirito ancora una volta, perché renda sempre più bella la tua Chiesa e sappiamo mostrare a tutti il tuo sguardo di pace.

6 - Le opere di misericordia corporali e spirituali: una bussola per il nostro tempo

La nostra riflessione sulla Misericordia, a ben vedere, è ben lontana dal chiudersi con queste mie parole, ma – proprio perché essa è la sorgente di ciò che siamo – trasforma davvero la vita di ciascuno. È in questa prospettiva che va colta tutta la forza dirompente di quanto Papa Francesco scrive nell'indire il Giubileo straordinario: “Questo Anno Santo porta con sé la ricchezza della missione di Gesù che risuona nelle parole del Profeta: portare una parola e un gesto di consolazione ai poveri, annunciare la liberazione a quanti sono prigionieri delle nuove schiavitù della società moderna, restituire la vista a chi non riesce più a vedere perché curvo su sé stesso, e restituire dignità a quanti ne sono stati privati. La predicazione di Gesù si rende di nuovo visibile nelle risposte di fede che la testimonianza dei cristiani è chiamata ad offrire. Ci accompagnino le parole dell'Apostolo: «Chi fa opere di misericordia,

⁵ *Ibidem*, n.5.

le compia con gioia» (*Rm 12,8*)”.⁶

A tal proposito probabilmente c'è da tornare a una sana catechesi, che recuperi quegli atti che la tradizione cristiana indica per essere graditi a Dio e avere una condotta di vita santa e ispirata dalla carità. Ascoltiamo ancora il Papa: “È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle *opere di misericordia corporale e spirituale*. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli”.⁷

Sette sono le opere di misericordia *corporali*, con le quali ci si impegna ad alleviare le sofferenze fisiche dei fratelli – dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti – e sette le spirituali, che toccano l'animo umano: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti. Così suddivise, ricordano che il cammino di santità comprende l'attenzione sia allo spirito che al corpo; unica infatti è la persona umana, e una carità che riguardasse uno solo dei suoi aspetti, trascurando l'altro, resterebbe gravemente incompleta. Una persona che affronti una grave necessità fisica, ha bisogno anzitutto di essere nutrita se è affamata, dissetata se ha sete, vestita se è priva del necessario, ospitata se è senza casa. Così, un carcerato e un ammalato sperano prima di tutto di essere visitati e consolati. Da ultimo, un defunto chiede – anche se non può esprimerlo a parole – di concludere in modo dignitoso e sacro il suo itinerario terreno, mediante una degna sepoltura. È enorme l'attualità delle opere di misericordia corporali, perché nel nostro tempo e in ogni luogo – a partire dalle frontiere della

⁶ *Misericordiae Vultus*, 16.

⁷ *Ivi*, 15.

fortezza Europa – troviamo persone che chiedono, anche solo con la loro presenza, di essere guardate, accolte con bontà e risollevate. Quanti fuggono dalla guerra e dalla persecuzione e bussano alle porte dei nostri Paesi, le persone senza lavoro e senza casa, quelle sole e abbandonate... rappresentano un potente richiamo a uscire da noi stessi e andare verso l'altro, come papa Francesco costantemente ci esorta a fare.

La misericordia si rivela così la chiave che permette di aprire il cuore e di chinarsi sul prossimo, come è stato per il Buon Samaritano di cui parla il Vangelo (Lc 10,30-37), il quale, vedendo l'uomo incappato nei briganti, sente che quell'uomo poteva essere lui stesso, e quindi non può voltarsi dall'altra parte. Il nostro mondo è pieno di persone che chiedono aiuto e tendono la mano verso di noi. Aprire il cuore e dividere il proprio tempo e i propri beni fa trovare la vera libertà, quella di chi non si pensa da solo, di chi sa di avere a sua volta bisogno del sostegno altrui, di chi è consapevole di essere stato per primo sostenuto da altri e da Dio. In questo senso, la misericordia va intesa come una restituzione: non diamo perché siamo buoni, ma perché non possiamo dimenticare di avere per primi ricevuto e perché, così facendo, diventiamo più autentici, più sinceri, meno arroccati su false sicurezze, quelle che il mondo offre, che presto o tardi portano alla tristezza e alla solitudine.

Proprio queste sono malattie spirituali oggi tanto diffuse, conseguenze dell'individualismo e dell'egoismo suggeriti da tanta parte della comunicazione di massa come vie per la felicità. Al contrario, essi lasciano l'uomo smarrito e disperato, bisognoso di un conforto e di un consiglio per rialzarsi e ritrovare la strada buona. Ecco l'importanza delle opere spirituali, che sono un segno di misericordia verso quanti sono nel dubbio, o afflitti o incappati nel peccato, i quali attendono di essere consigliati, consolati, corretti. Tutti abbiamo accanto persone dubbiose, sfiduciate, peccatrici, e noi stessi lo siamo. Siamo anche ignoranti e in attesa di essere istruiti, molesti e in cerca della pazienza altrui, deboli e bisognosi della preghiera di chi ci ama.

Ancora una volta, chinarsi sull'altro è riconoscere di essere poveri e parte di un'umanità malata, che cammina a fatica e nella quale, per questo, l'unica ricetta veramente efficace è la carità. Essa aiuta a riconoscere in ognuno un fratello da amare e, in ultima istanza, Cristo stesso, come egli stesso ci ha spiegato: «Ogni volta che avete fatto una di queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). Questa consapevolezza, che è frutto della fede, rappresenta un grande incentivo nel compiere il bene: l'incontro con Cristo non è rimandato alla vita futura, in cielo, ma si concretizza, fin da ora, nel compiere le opere di misericordia corporale e spirituale. Qualche avvertenza perché siano davvero gradite a Dio: siano compiute con umiltà e non per essere visti o sentendosi perfetti, perché non perdano il loro valore davanti a Dio (Mt 6,1); e con gioia, come da parte di chi sa di essere immeritatamente oggetto della misericordia divina e di avere bisogno, in ogni momento, dell'amicizia dei fratelli.

✠ *Nunzio Galantino*

Segretario generale della CEI

Vescovo emerito di Cassano all'Jonio

Sabato 19 settembre – mattina

ASSEMBLEA PLENARIA DEI GRUPPI DI LAVORO

L'intervento di S.E. Mons. Galantino al Convegno diocesano *“Essere misericordiosi come il Padre”* ha dato sicuramente una “bella scossa” alla nostra comunità, la quale tuttavia – occorre sottolinearlo – non parte dal chilometro zero sulla strada della misericordia. Riconoscerlo non è un atto di superbia, ma di umiltà vera, perché è gratitudine al Signore per quello che ha operato e sta operando attraverso la nostra “miseria”. Del resto, solo la riconoscenza per quanto abbiamo già ricevuto può spingerci, anche come comunità diocesana, a ripartire con nuovo dinamismo, seguendo con “sana” inquietudine quel Gesù che sempre ci precede ed eccede.

Non solo, dunque, le difficoltà e le mancanze, ma soprattutto la ricchezza e la bellezza della nostra chiesa sono emerse dal Convegno: in particolare dai lavori di gruppo che si sono svolti nella mattinata di sabato proprio su quelle *“Opere di misericordia corporali e spirituali”* che – ha detto mons. Galantino – *“sono l'unica, concreta risposta che Gesù si aspetta da noi come singoli e come comunità”*.

Ricordiamo che i gruppi erano quattro, ciascuno con due referenti, così suddivisi: *“Dar da mangiare agli affamati”* (Emilio Pietrelli ed Andrea Mancini); *“Visitare gli infermi”* (padre Aldo Marinelli e Claudia Vanzolini); *“Consigliare i dubbiosi”* (don Mario Florio e Paolo Boni); *“Perdonare le offese”* (padre Mario Amadeo e don Marco de Franceschi).

Al termine della mattinata i gruppi hanno condiviso il loro lavoro in un'Assemblea plenaria presieduta dall'Arcivescovo Piero Coccia, il quale ne ha tratto alcune indicazioni pastorali.

“Dar da mangiare agli affamati”

Senza dubbio è in sintonia con le sollecitazioni di Papa Francesco per l’ “anno della Misericordia” l’ impegnativo lavoro che la Caritas diocesana e le Caritas parrocchiali (insieme ad altre associazioni) stanno svolgendo per fronteggiare le numerose forme di fame “materiale” che affliggono tanti poveri della nostra città: distribuzione di buoni-mensa, pacchi alimentari e vestiario; pagamenti di bollette; prestazioni mediche gratuite; alloggio invernale per i senza fissa dimora; adozioni “a vicinanza” ecc.).

Ma è altrettanto vero che le parole del Pontefice nella Bolla di indizione dell’ Anno Giubilare e l’ occasione del Convegno hanno permesso di rimettere a fuoco alcune delicate questioni, sulle quali occorre riflettere per poter procedere più speditamente nella direzione intrapresa.

Innanzitutto la questione del “metodo”. È stato sottolineato quanto sia indispensabile “ascoltare, osservare e discernere”, per poter decidere come e dove intervenire, evitando il rischio dell’ istintività e dell’ immediatezza. Ciò vale tanto più nell’ attuale contingenza storica, in cui si giustappongono due realtà parimenti drammatiche: quella delle povertà “interne” alla nostra città e quella dei migranti. Come muoversi? A che cosa dare la priorità?

Sui migranti l’ Arcivescovo ha precisato che l’ accoglienza è indispensabile, ma va attuata in una forma che rispetti la dignità di queste persone e che pertanto non sia disgiunta dal quadro normativo vigente e da una progettualità complessiva. È vero che si rischia un qualche ritardo, ma muoversi senza realismo non fa del bene. Per questo – ha detto mons. Coccia – è stato dato mandato alla Caritas di fare una mappatura delle possibilità esistenti nelle varie parrocchie.

Un’ altra questione delicata riguarda la funzione pedagogica della Caritas. Ciò che distingue questo Ufficio Pastorale da qualunque altro ente assistenzialistico, infatti, è il vivere la vicinanza ai poveri come “segno”: segno di una misericordia di cui non solo i poveri, ma tutti

abbiamo bisogno, intaccati come siamo da un “peccato d’origine” che non ci rende affatto congeniale la generosità. È dall’esperienza della misericordia di Dio verso di noi che nasce l’impegno della Caritas, la cui funzione educativa dunque, soprattutto verso i giovani, è di condurre al cuore della fede e di sfamare una fame più profonda. Il che comporta un rapporto di unità e di comunione con tutta la Chiesa locale, che non sempre oggi è così stringente.

“Visitare gli infermi”

Quanta sofferenza è stata testimoniata dalle persone di questo gruppo, ma anche quanta vicinanza e dedizione: famiglie che si trovano a gestire situazioni di degenti ospedalieri, di malati terminali, di figli disabili o con disagio psichico, di anziani non autosufficienti. Ma anche persone sole, che soffrono la depressione e l’abbandono.

Un’esperienza intensissima, ma anche molto faticosa per chi presta assistenza e che a sua volta si sente “infermo”: per il senso di inadeguatezza e di impotenza di fronte alle situazioni, per la paura di agire in un terreno tanto delicato, per la difficoltà di entrare in comunicazione con il malato, per l’incapacità di dare un senso al dolore.

Un’esperienza di cui l’Ufficio diocesano della Pastorale Sanitaria si è impegnato a farsi carico per il nuovo anno.

Anche in questo settore, ha detto mons. Coccia, dobbiamo ringraziare il Signore per i passi che si sono già compiuti: è stata istituita una “Cappellania” dell’Ospedale alla quale danno il loro contributo non solo, come in passato, i Frati della chiesa di San Giovanni, ma tutta la comunità, con la presenza di tante figure ministeriali. Ora si tratta di continuare su questa strada.

L’esigenza principale è di creare una rete di relazioni tra le famiglie, le parrocchie e la diocesi, per far conoscere e aiutare le esperienze esistenti.

L'Ufficio diocesano fungerà da punto di riferimento, avvalendosi di uno "sportello informativo" e della collaborazione del mondo del volontariato.

Ancora una volta, comunque, occorre sottolineare che, per essere vero luogo di misericordia, la Chiesa deve tenere uniti, come ha detto mons. Galantino, "anima e corpo" anche nella cura degli infermi e "riconoscere il Cristo che patisce nei fratelli": la preghiera così diventa indispensabile sia per chi svolge il difficile compito di sostegno ai sofferenti sia per chi non può mettere in atto altre concrete opere di misericordia a causa della propria infermità.

"Consigliare i dubbiosi"

"Dubbioso" è chi si pone delle domande – sulle verità di fede, sulla chiesa, su come impostare la propria vita – e non trovando delle risposte, continua a cercare: è dunque umanamente aperto, teso, positivo. Nel contesto sociale attuale, tuttavia, questi "dubbiosi" sono molto rari, perché domande di questo tipo appaiono, anche tra i giovani, poco interessanti.

La prima forma di misericordia, dunque, è ricominciare a suscitare dubbi, invogliare le persone a porsi tali domande. La seconda è accompagnarle nella risposta, sia offrendo una relazione personale sia proponendo un'esperienza comunitaria in parrocchia o in altro ambito. Occorre precisare tuttavia, ha detto l'Arcivescovo, che neppure il credente deve abbandonare la ricerca. Essa infatti gli è sempre necessaria, non solo per approfondire progressivamente la propria fede, ma anche per formarsi una coscienza critica nei confronti della cultura attuale; una coscienza capace di resistere al fortissimo influsso del potere massmediatico e di portare un originale contributo alla società e alle istituzioni.

Certo, esiste realmente il pericolo, evidenziato da mons. Galantino, di intellettualizzare in modo eccessivo la fede, che è e deve essere “esperienza”. Ma l’esperienza non è semplicemente un “agire”; essa implica un agire filtrato da una interpretazione della vita e quindi da una coscienza critica attrezzata. Le opere, dunque, hanno bisogno della catechesi.

“Perdonare le offese”

Il perdono – soprattutto quando il male subito è molto grave – è una grazia, un dono.

Chi lo domanda non può pretenderlo come un diritto, perché, anzi, il diritto – cioè la giustizia – esigerebbe la punizione. Può solo supplicarlo come atto di misericordia; ma per supplicarlo deve riconoscere di aver sbagliato, essere pentito e impegnarsi a non ricadere nell’errore.

Anche la misericordia pertanto esige la giustizia: “*Se infatti*, ha detto mons. Galantino, *la giustizia senza misericordia* è invivibile perché è troppo esigente e severa, anche la misericordia senza giustizia risulta disumana, in quanto incapace di salvare: la salvezza infatti esige sincerità, riconoscimento delle colpe, e quindi la luce della verità”.

Il perdono comunque è un’esperienza liberante sia per chi lo riceve (perché ha la possibilità di ricominciare da capo, di redimersi, come il “figliol prodigo”) sia per chi lo dona (perché abbandona il risentimento e ritrova la pace del cuore). Tutti perciò abbiamo bisogno che il perdono diventi esperienza e si faccia cultura, modo di pensare, di valutare, di agire.

Ma come si diventa capaci di perdonare, soprattutto quando il male ricevuto è irreparabile? Umanamente è quasi impossibile. Occorre domandare questa capacità al Signore, attraverso la preghiera, l’ascolto della Parola e il sacramento della riconciliazione, al quale mons. Coccia ha raccomandato di accostarsi frequentemente perché esso riesce, quale

“segno efficace della grazia”, a trasformare il nostro “cuore di pietra” in un “cuore di carne”.

In questo anno della misericordia, ha concluso l’Arcivescovo, sarà dato particolare rilievo al sacramento della riconciliazione e *“mi auguro che la nostra chiesa diventi sempre più luogo che riceve il perdono e che concede il perdono”*.

a cura di Paola Campanini

Sabato, 19 settembre 2015 – mattina

S.E. Mons. PIERO COCCIA

1. Ringrazio sentitamente tutti i partecipanti al Convegno diocesano che dà inizio al nuovo anno pastorale, per la loro presenza numerosa, per il fruttuoso contributo che hanno dato nei gruppi di studio e per l'interesse mostrato.

Il Convegno ci ha consentito di fare una esperienza di chiesa locale fondata sulla comunione teologale, sulla corresponsabilità decisionale e sulla collaborazione pastorale. Tale esperienza va continuata e consolidata in forma sempre più convinta ed appassionata. Oltre il Convegno e al di là di esso.

Un ringraziamento particolare lo esprimo a tutti coloro che con dedizione e competenza ci hanno aiutato a preparare e a realizzare il Convegno in tutte le sue fasi.

Dopo aver ascoltato la relazione base di S. E. Mons. Galantino sul tema "Siate misericordiosi come il Padre" (Lc 6, 36), ci siamo sentiti ancor più interpellati come chiesa chiamata a vivere e a testimoniare la Misericordia che Dio Padre, attraverso il Cristo e nello Spirito costantemente e generosamente ci dona.

2. Ma poniamoci subito una domanda: per noi uomini e donne del terzo millennio è proprio necessario fare l'esperienza della misericordia di Dio e testimoniarla?

La domanda trova risposta nell'esperienza della quotidianità la quale ci conferma senza ombra di dubbio la necessità della Misericordia a livello personale ecclesiale e sociale.

Sul piano personale abbiamo coscienza di avere un'umanità segnata dal peccato e che quindi rivela limiti, debolezze e fragilità. Nel contempo sentiamo l'esigenza continua della purificazione e del perdono per essere risanati radicalmente e totalmente. Va da sé quindi che come persone abbiamo tutti bisogno della misericordia del Signore.

L'esigenza della Misericordia la avvertiamo anche a livello ecclesiale. La chiesa, anche la nostra chiesa, ha bisogno sempre di essere purificata e riformata. Al riguardo le forze umane, pur necessarie, non bastano. Occorre la bontà misericordiosa del nostro Dio che ci visita dall'alto. È questa bontà che ci sana, ci sostiene, ci incoraggia, ci risollewa e ci indica il sentiero da seguire per essere l'autentica chiesa di Cristo.

Da ultimo abbiamo bisogno di fare l'esperienza della misericordia di Dio anche a livello sociale. Abitualmente le nostre relazioni sono regolate dalla legge del contraccambio che produce inevitabilmente lo "scarto" o la marginalità nei confronti di chi non ha nulla di scambiare: poveri, malati, disabili, stranieri, ecc. La cultura non dell'esclusione ma dell'inclusione, chiede il ricorso alla misericordia la quale è la sola in grado di generare un ethos universale che includa tutte le categorie sociali, anche quelle dei cosiddetti "diversi".

Per queste ragioni abbiamo necessità di incontrare il Signore misericordioso e di testimoniare.

3. Dentro questo orizzonte l'attenzione va fissata su alcune indicazioni che ritengo prioritarie per la nostra chiesa e che propongo come sentieri da percorrere per l'anno pastorale 2015 – 2016, anche a seguito di quanto emerso nei lavori di gruppo del Convegno.

Come indicazione generale occorre formare ancora di più la nostra comunità ad essere e a sentirsi comunità raggiunta dalla Misericordia e nel contempo chiamata a donare la Misericordia.

Nel campo della liturgia urge vivere più consapevolmente la celebrazione dell'eucaristia domenicale dove incontriamo la misericordia di Dio. Altrettanto necessario appare aiutare la comunità a scoprire il mistero dell'amore misericordioso del Signore nella preghiera, specie quella dell'adorazione. Inoltre è urgente scoprire o riscoprire il sacramento della riconciliazione nel suo significato profondo per la vita del credente, dove l'amore misericordioso ci raggiunge offrendoci la possibilità di essere perdonati ma anche rigenerati. Al riguardo sollecito una opportuna catechesi che faccia percepire il sacramento non come

esperienza normativa ma attrattiva. Per di più invito caldamente i sacerdoti, a dedicarsi al ministero della riconciliazione con grande generosità e disponibilità di animo e di tempo.

Mi pare poi opportuno invitare tutte le comunità parrocchiali, le associazioni ed i movimenti a vivere concretamente la Misericordia superando particolarismi, chiusure, e a volte anche forme di conflittualità.

4. Nell'ambito della carità sollecito la comunità diocesana in tutte le sue articolazioni a farsi carico delle vecchie e nuove povertà, vivendo con spirito autenticamente missionario le opere di misericordia spirituali e corporali. A questo riguardo va preso in seria considerazione quanto è emerso nei quattro gruppi di studio e riportato in questo opuscolo.

La nostra chiesa locale avverte la necessità di dare attuazione alle opere di misericordia secondo precise priorità. Si tratta perciò di intercettare, con il discernimento comunitario, le esigenze materiali e spirituali presenti nella nostra Arcidiocesi e di impegnarci con generosità per dare risposte adeguate. Toccati dalla Misericordia siamo chiamati a dare misericordia.

Una sottolineatura va fatta sull'identità e sulla funzione delle Caritas parrocchiali. La Caritas è un organismo pastorale con il compito di educare la comunità a vivere concretamente l'amore del Signore verso tutti i fratelli, specie i più bisognosi. Dobbiamo comunque evitare di identificare la Caritas come centro di erogazione di servizi sociali. Essa deve certamente promuovere iniziative ed opere. Queste però devono essere segno di una comunità cristiana che vive l'amore misericordioso di Dio e si china sulle "miserie" dei nostri giorni, non per buonismo assistenzialistico ma per vivere l'esperienza della Misericordia che comporta la solidarietà con tutta la realtà umana. Dobbiamo ringraziare il Signore perché nella nostra Arcidiocesi l'impegno della carità è cresciuto. Esso va consolidato ma non va dimenticato che la comunità va sempre più educata, aiutandola a superare una mentalità che la vede come soggetto sostitutivo di istituzioni o di organismi sociali.

5. Un impegno decisivo è richiesto oggi nel mondo della sanità, luogo di sofferenza ma allo stesso tempo spazio per tanti gesti di misericordia, capaci di trasfigurare il dolore e il male del mondo. Anche la nostra chiesa deve prestare una particolare attenzione a questo ambito promuovendo il nuovo umanesimo in chiave di autentica misericordia cristiana.

È auspicabile che la pastorale della salute diventi un punto creativo di riferimento per tutta la comunità cristiana, promuovendo nel segno della Misericordia percorsi di educazione alla cura del malato e dell'anziano nelle nostre parrocchie.

6. La catechesi esige una speciale cura a tutti i suoi livelli. Occorre che ogni percorso di catechesi mostri la capacità della fede di interpretare l'esistenza nella prospettiva della misericordia del Signore, come la *Gaudium et Spes* al numero 22 ci ricorda: «*Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione*».

È decisivo il cammino che stiamo compiendo in Arcidiocesi riguardo agli itinerari dell'Iniziazione cristiana e dell'educazione dei ragazzi e dei giovani alla fede, fino ad arrivare all'età adulta. Occorre che il nostro impegno catechetico giunga fino a tentare risposte alle domande cruciali che l'uomo del terzo millennio si pone.

In particolare è stato avviato in questi anni un processo di rielaborazione della proposta d'Iniziazione cristiana. Al riguardo è da approfondire ulteriormente la presenza della comunità educante, mediante la quale viene offerta ai ragazzi la testimonianza di adulti capaci di quella comunione in Cristo che dà senso a tutta la vita. Urge pertanto coinvolgere sempre più e sempre meglio anche i genitori.

Un sistematico impegno ci è chiesto nella catechesi pre e post battesimale. Inoltre si impone un riesame dell'età più idonea in merito alla celebrazione del sacramento della confermazione.

Non meno significativa è l'esperienza del Catecumenato degli adulti nella nostra Arcidiocesi che va debitamente curata.

Rimane viva poi l'esigenza di avviare una riflessione sulla catechesi degli adulti. Un tale percorso dovrà valorizzare ed integrare le significative e molteplici esperienze di riscoperta della fede già in atto nella nostra Arcidiocesi.

7. Da ultimo comunico alcuni eventi che ci attendono in questo anno giubilare e che scandiranno il cammino della nostra chiesa diocesana.

- Innanzitutto sono state individuate le chiese dell'Arcidiocesi in cui ottenere, alle condizioni prescritte, l'indulgenza: la chiesa Cattedrale di Maria Assunta, il Santuario di Santa Maria delle Grazie in città ed il Santuario del Beato Sante in Mombaroccio.
- È stato programmato per il 20 aprile 2016 il pellegrinaggio dell'Arcidiocesi a Roma per partecipare all'udienza del Papa e per visitare una o più basiliche giubilari.
- L'11 febbraio, in occasione della Giornata Mondiale del Malato, si celebrerà il Giubileo del Malato come evento diocesano.
- In merito ai pellegrinaggi si è stabilito che ogni Vicaria faccia il proprio recandosi in Cattedrale possibilmente nel periodo quaresimale e che esso si concluda con la celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo e concelebrata dai sacerdoti della Vicaria stessa.
- La celebrazione delle "24 ore per il Signore" che ci coinvolgerà nelle giornate di venerdì 4 marzo e di sabato 5 marzo, sarà estesa ad ogni Vicaria che sceglierà un'unica chiesa dove questo evento sarà celebrato con la preghiera continuativa dell'adorazione eucaristica e con la possibilità delle confessioni.
- In questo anno giubilare ogni parrocchia abbia, nella pastorale ordinaria e straordinaria, come orizzonte costante l'esperienza della Misericordia. Ed in particolare:
 - solleciti la celebrazione del sacramento della riconciliazione;
 - favorisca l'annuncio e la catechesi della Misericordia;

- prenda iniziative concrete per favorire personalmente e comunitariamente l'esercizio delle opere di misericordia corporale e spirituale;
- là dove ci siano possibilità, le parrocchie realizzino un'opera pastorale come segno di misericordia concreta.

Invoco su tutta la nostra chiesa di Pesaro l'aiuto di Maria, Madre della Misericordia e di San Terenzio coraggioso vescovo e martire, perché ci aiutino a livello personale, ecclesiale e sociale a fare e a comunicare l'esperienza della misericordia di Dio.

✠ Piero Coccia
Arcivescovo

S.E. Mons. Piero Coccia
Messaggio alla città e all’Arcidiocesi in occasione della
Solennità di San Terenzio
24.09.2015

LA COMUNITÀ CRISTIANA, LIEVITO BUONO PER IL
TERRITORIO

L’annuale festività di San Terenzio patrono della città e dell’Arcidiocesi di Pesaro, ci consente una riflessione fatta a voce alta sulla vita della nostra comunità nella sua duplice dimensione: ecclesiale e civile.

Del resto la comunità cristiana che vive la propria fede in un territorio è la stessa che vive l’esperienza civile ed è costituita dalle stesse persone le quali affrontano il vissuto quotidiano sostenute e motivate da una fede incarnata.

Una prima considerazione va fatta in merito alla vita ecclesiale della comunità di Pesaro. La nostra comunità cristiana celebrando e testimoniando il Cristo Risorto, è segno di continua speranza per il nostro territorio. Essa sta a dirci che solo nel Mistero del Cristo comprendiamo il mistero dell’uomo nella sua interezza. Essa ci indica le strade sicure perché ogni uomo e tutto l’uomo in Cristo trovi la sua piena realizzazione. Ma oltre ciò, c’è una riflessione specifica e di viva attualità che vorrei condividere con tutti.

Stiamo vivendo a tutti i livelli il travaglio di un trapasso che è essenzialmente culturale e che riguarda l’interpretazione della vita in tutte le sue componenti. Nel linguaggio comune si è soliti dire che tutto sta cambiando. È vero. Ma soprattutto sta cambiando la cultura e cioè il modo di valutare, di affrontare e di orientare la vita. In tutti i campi ci troviamo oggi di fronte a sfide inedite.

Da qui nasce l’urgenza che diventa una vera priorità per la nostra chiesa: investire nella formazione, specie del laicato. Le sfide dei nostri giorni richiedono alla comunità cristiana una forte e convinta esperienza di

fede matura e responsabile nella fedeltà alla rivelazione. Questa si acquisisce con precisi processi formativi. Il passaggio in gran parte già avvenuto, da una fede basata sulla convenzione ad una fede fondata sulla convinzione, sollecita la nostra chiesa a continuare con decisione l'impegno nel campo della formazione. Il sentiero tracciato ed iniziato esige di essere ulteriormente percorso. Al riguardo le opportunità offerte dall'Arcidiocesi non sono poche e per di più di qualità. Esse vanno sempre più valorizzate e compartecipate.

In merito alla formazione di un laicato maturo e responsabile un'altra sottolineatura, legata alla nostra condizione particolare, va fatta. La chiesa che è in Pesaro ha un numero ridotto di sacerdoti i quali sono sempre più impegnati nell'essenziale del proprio ministero sacerdotale. Anche per questa ragione contingente ci troviamo nella necessità di una maggior condivisione e di un maggior coinvolgimento dei laici nella vita della comunità. Abbiamo bisogno di laici affidabili e preparati. Ma la preparazione non si improvvisa. Essa è frutto di formazione.

Ma vado oltre e mi fermo ad una riflessione riguardante la vita civile che ci interpella come chiesa. Anche noi a Pesaro e nel territorio, stiamo attraversando, al di là di certe affermazioni a volte eccessivamente rassicuranti e di eventi ampiamente reclamizzati, una stagione difficile che denota una evidente crisi. Scavando in profondità registriamo fenomeni preoccupanti. La disoccupazione è in continua crescita; la soglia della povertà è in aumento; il numero dei giovani costretti a lasciare il territorio per trovare il lavoro è in espansione, come anche il fenomeno della droga e dell'alcolismo; le famiglie che bussano alla porta della Caritas sono sempre più numerose; l'immigrazione trova difficoltà nell'integrazione; la famiglia sta perdendo la sua autentica identità; la coesione sociale evidenzia difficoltà di tenuta.

Che dire poi di quel diffuso malessere che molte volte sfocia in un ripiegamento su se stessi o nella difesa dei propri o circoscritti interessi? Di fronte a questa situazione, frutto di una attenta lettura della realtà, ogni forma di pessimismo va decisamente evitata.

Del resto evidenziare questi fenomeni non vuol dire rappresentare in negativo la nostra città. Pesaro ha straordinarie potenzialità e possibilità. Il nostro territorio è ricco di talenti creativi. La comunità, fatta di gente onesta, laboriosa e generosa, ha una capacità reattiva notevole.

Anche la vita ecclesiale ha una consistenza sistemica i cui effetti benefici ricadono nel tessuto vivo della città: si pensi alle parrocchie, alla presenza di comunità di consacrati e di consacrate, alle numerose aggregazioni laicali, all'opera del volontariato cristiano. Tutte queste realtà ed altre ancora, operano sul doppio versante ecclesiale e civile.

Ma in questo orizzonte di ombre e di luci, ciò che va particolarmente sollecitato è l'assunzione seria di responsabilità da parte delle istituzioni, degli enti locali e della classe politica chiamata ad attivare e a guidare la comunità.

A questo riguardo i laici cristiani hanno qualcosa da dire alla città nella sfera politica? Hanno molto da dire. Essi sono chiamati ad essere protagonisti nella costruzione di una società giusta e solidale, a mettersi in gioco come testimoni di una speranza che non va attesa passivamente ma costruita giorno per giorno nella fatica della trasformazione dell'esistente.

Non basta delegare né sottomettersi ad un sistema politico - partitico dominante. Occorre vivere la città assumendo le proprie responsabilità. E questo tanto più come credenti chiamati a vivere la fede in Cristo come profezia continua.

Il nuovo anno pastorale che prende l'avvio con la festa di S. Terenzio e che dedicheremo, come indicatoci da Papa Francesco, alla Misericordia, ci aiuti a prendere coscienza delle sfide che ci attendono come comunità ecclesiale e civile e ci spinga ad affrontarle con il contributo di tutti e di ciascuno.

San Terenzio Vescovo e martire, descrittoci dalla tradizione come coriaceo guerriero anche nella fede, ci sia di aiuto e di incoraggiamento.

✠ Piero Coccia
Arcivescovo

S.E. Mons. Piero Coccia
Omelia in occasione della Solennità di San Terenzio
Pesaro, Basilica-Cattedrale, 24.09.2015

1. Rivolgo un caro saluto a tutti i presenti. Alle autorità civili e militari, ai sacerdoti, diaconi, religiose e religiosi, consacrati ed ai battezzati. La vita della comunità cristiana nel suo cammino è sempre guidata da Gesù Cristo: Parola fatta carne. Infatti nella Parola essa trova il criterio dell'amare, del valutare e dell'agire.

Perciò forti di questa convinzione, chiediamoci cosa dice alla chiesa di Pesaro la parola ora ascoltata, nella solennità liturgica di S. Terenzio, vescovo, martire e patrono della nostra Arcidiocesi. Su quali elementi essa concentra la nostra attenzione e riflessione?

Papa Francesco ha indetto dal prossimo 8 dicembre fino al 20 novembre del prossimo anno un Giubileo straordinario sulla Misericordia, affinché la Chiesa e l'umanità facciano esperienza dell'Amore misericordioso che Dio Padre, attraverso il Cristo e nello Spirito ci dona costantemente e generosamente.

Inoltre come Chiesa italiana ci accingiamo a celebrare il V° Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze centrato sul nuovo umanesimo di Gesù Cristo che si specifica certamente per la dimensione della misericordia.

2. In un rapporto di continuità con questi due eventi, la liturgia di oggi ci fa sentire chiesa chiamata a sperimentare e a testimoniare la misericordia di Dio a livello antropologico, ecclesiale e sociale.

Nella prima lettura il profeta Isaia (61, 1 – 3) ha coscienza della sua vocazione. Quella di essere stato consacrato per una missione: *“portare il lieto annuncio ai poveri, fasciare le piaghe dei cuori spezzati, proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri e a promulgare l'anno di misericordia del Signore”*.

Come Isaia, noi ci riconosciamo chiamati a proclamare la misericordia del Signore nel nostro territorio, tra i nostri contemporanei e nella

stagione culturale che stiamo vivendo.

Nella seconda lettura (2 Corinzi 5, 14 – 20) Paolo ricorda alla comunità di Corinto che la Risurrezione del Signore ha radicalmente cambiato l'umanità che non vive più secondo la carne ma come creatura nuova. Ma l'apostolo precisa: *“Tutto questo viene da Dio che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione”*.

Come Paolo noi ci sentiamo chiamati ad annunciare la misericordia di Dio realizzata nella risurrezione di Cristo, attraverso la riconciliazione sacramentale e testimoniale.

L'evangelista Giovanni (15, 9 – 17) ci riporta il discorso di Gesù il quale chiama i suoi discepoli non servi ma amici, avendo fatto conoscere loro la volontà del Padre ed avendoli scelti perché, dice Gesù, *“andiate e portiate frutto ed il vostro frutto rimanga”*. Ma di quale frutto si tratta? Di quello generato dalla Misericordia di Dio che cambia il cuore umano.

3. Ma poniamoci subito una domanda di vitale importanza. Noi uomini del terzo millennio, della cosiddetta civiltà “avanzata”, abbiamo necessità di fare l'esperienza della misericordia di Dio?

Rispondo. La nostra quotidianità ci attesta non solo l'opportunità ma ancor più la necessità ed aggiungo l'urgenza, di fare una forte e convinta esperienza della Misericordia di Dio. I motivi sono più che chiari. Ne evidenzio tre.

A livello personale registriamo una esistenza segnata dal peccato e quindi da tante debolezze e fragilità di ogni tipo.

Inutile elencarle, ognuno di noi le conosce fin troppo bene. Di fronte a questa constatazione tutti avvertiamo l'esigenza della purificazione e del perdono. Ma questo può avvenire solo grazie alla misericordia del Signore che ci risana in maniera radicale e totale.

A livello ecclesiale necessitiamo di misericordia constatando lo stacco tra la chiesa ideale, quella voluta da Cristo e la chiesa reale, quella incarnata. Anche la nostra chiesa di Pesaro ha bisogno della misericordia

purificatrice per incontrare in maniera sempre più forte il Signore nella parola, nell'eucaristia, nei sacramenti, nella preghiera intensa e per dare testimonianza di essa nel territorio in maniera più incisiva.

Ma dico di più. Come comunità cristiana di Pesaro avvertiamo la necessità di entrare sempre più nella esperienza della comunione teologale, della corresponsabilità decisionale e della collaborazione pastorale. Dico ciò con particolare riferimento al coinvolgimento del laicato. Anche per questa ragione abbiamo bisogno della misericordia del Signore e della conseguente conversione.

A livello sociale percepiamo ugualmente l'urgenza della misericordia. Viviamo relazioni conflittuali e abrasive a livello familiare, educativo, economico, politico, lavorativo. Nel migliore dei casi, le nostre relazioni sono dominate dalla legge del contraccambio che produce inevitabilmente scarto ed esclusione.

Pertanto anche sul piano sociale necessitiamo della misericordia come esperienza in grado di creare la cultura fatta di relazioni armoniose e di generare un ethos universale che includa tutte le categorie sociali: poveri, malati, diversamente abili, stranieri. A nessuno sfugge come questi "diversi", non potendo offrire alcuna reciprocità, senza la misericordia sarebbero sempre e comunque condannati all'esclusione o alla marginalità.

La nostra chiesa locale abbia dunque consapevolezza della vocazione che la coinvolge nel vivere e nel proporre la misericordia come esperienza decisiva ed assuma al riguardo il preciso compito formativo delle coscienze a livello personale, ecclesiale e sociale.

Del resto il termine «misericordia» deriva da due parole: *Miseria* e *Cuore*. È la miseria umana nella sua drammaticità che smuove il cuore di Dio Padre che attraverso Cristo e nello Spirito ci raggiunge e ci rigenera. Ma non dimentichiamo che come chiesa, oltre che a sperimentare la misericordia, siamo chiamati a donare misericordia ai fratelli, a cominciare da quelli a noi più prossimi. Perciò il nostro cuore non sia indurito ma attento ed appassionato ad invocare e a donare la

misericordia ad ogni uomo e a tutto l'uomo.

4. Ma poniamoci un'altra domanda: cosa ci si chiede per fare l'esperienza della misericordia e per poterla testimoniare. La misericordia chiede a ciascuno di noi tre condizioni per essere sperimentata e testimoniata: la *coscientizzazione*, l'*invocazione* e la *conversione*.

La prima. La misericordia presuppone *riconoscere* l'umano fatto di limiti. Se ci sentiamo sicuri di noi stessi e siamo barricati nel fortino della nostra autosufficienza e non riconosciamo le nostre fragilità, non incontreremo mai la misericordia. Viene a mancare il primo e fondamentale presupposto.

Tuttavia la Misericordia del Signore ci chiede una seconda condizione: quella della *invocazione*. La miseria umana commuove il cuore del Signore, ma è necessario che ciascuno di noi invochi il Suo nome cioè la sua persona. Se riconosciamo la nostra fragilità, ma invochiamo ed assolutizziamo altre risorse ed altre soluzioni (oggi quelle dominanti sono quelle delle scienze in genere, delle neuroscienze, delle biotecnologie, della finanza, della raffinata tecnologia dei mass-media) non faremo mai l'esperienza della misericordia. Questa chiede in - vocazione cioè il rivolgersi al Signore non ad altro o ad altri.

Da ultimo la misericordia chiede come terza condizione, la *conversione*, cioè il cambiamento. Il Signore invocato si muove verso di noi e ci raggiunge, ma questo incontro con lui esige una modificazione dell'amare, del valutare e dell'agire. Rinnovati e rigenerati siamo chiamati alla vita nuova in Cristo. La forza della purificazione e della rigenerazione deve trovare in noi la volontà ferma di cambiare. Questa terza condizione si pone anch'essa come necessaria per far l'esperienza piena della misericordia.

5. Termine. In riferimento all'Anno Giubilare voluto da Papa Francesco, centrato sulla misericordia e che la nostra chiesa si accinge a celebrare, ricordo alla comunità diocesana due cose.

La prima: ai sacerdoti secolari e regolari che svolgono il ministero nella nostra Arcidiocesi, per espressa volontà di Papa Francesco con lettera del 1° settembre 2015, per tutto l'Anno Giubilare è concessa la facoltà di assolvere dal peccato di aborto quanti lo hanno procurato e pentiti di cuore ne chiedono perdono.

La seconda: comunico fin da ora alcuni eventi che ci attendono in questo anno giubilare e che scandiranno il cammino della nostra chiesa diocesana di Pesaro.

Innanzitutto sono state individuate le chiese dell'Arcidiocesi in cui ottenere, alle condizioni prescritte, l'indulgenza: la chiesa Cattedrale di Maria Assunta, il Santuario di Santa Maria delle Grazie in città ed il Santuario del Beato Sante in Mombaroccio.

- È stato programmato per il 20 aprile 2016 il pellegrinaggio dell'Arcidiocesi a Roma per partecipare all'udienza del Papa e per visitare una o più basiliche giubilari.
- L'11 febbraio, in occasione della Giornata Mondiale del Malato, si celebrerà il Giubileo del Malato come evento diocesano.
- In merito ai pellegrinaggi si è stabilito che ogni Vicaria faccia il proprio recandosi in Cattedrale possibilmente nel periodo quaresimale e che esso si concluda con la celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo e concelebrata dai sacerdoti della Vicaria stessa.
- La celebrazione delle "24 ore per il Signore" che ci coinvolgerà nelle giornate di venerdì 4 marzo e di sabato 5 marzo, sarà estesa ad ogni Vicaria che sceglierà un'unica chiesa dove questo evento sarà celebrato con la preghiera continuativa dell'adorazione eucaristica e con la possibilità delle confessioni.
- In questo anno giubilare ogni parrocchia abbia, nella pastorale ordinaria e straordinaria, come orizzonte costante l'esperienza della Misericordia. Ed in particolare:
 - solleciti la celebrazione del sacramento della riconciliazione;
 - favorisca l'annuncio e la catechesi della Misericordia;

- prenda iniziative concrete per favorire personalmente e comunitariamente l'esercizio delle opere di misericordia corporale e spirituale;
- là dove ci siano possibilità, le parrocchie realizzino un'opera pastorale come segno di misericordia concreta.

Invoco su tutta la nostra chiesa di Pesaro l'aiuto di Maria, Madre della Misericordia e di San Terenzio coraggioso vescovo e martire, perché ci aiutino a livello personale, ecclesiale e sociale a fare e a comunicare l'esperienza della misericordia di Dio.

✠ Piero Coccia
Arcivescovo

A cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali, Cultura e Stampa
Via Gioacchino Rossini, 62
61121 Pesaro
Tel.: 0721 30043 – Fax 0721 32422
e-mail: ucs@arcidiocesipesaro.it
www.arcidiocesipesaro.it

